LA LETTERA ANONIMA

COMMEDIA

IN QUATTRO ATTI

DI

GIULIO GENOINO.

TOM. X.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1824.

AI PREGIATISSIMI

SIGNORI ASSOCIATI.

SIGNORI

Eccovi la mia *Lettera Anonima*... Una sola? Una sola. Perdonate s'è poco. Sapete che sono stato anche in dubbio di presentarvela? Questa benedetta Commedia mi costa maggior pena, e fatica delle altre. È stata una figlia bisbetica. Mi nacque con mala fortuna. Una ingiusta predilezione non mi fece

sulle prime accorgere de' suoi difetti; non la seppi educare; e quando la esposi agli sguardi del Pubblico, mi riuscì così balorda e svenevole, che fu trattata come si meritava. Io n'ebbi allora sdegno, e rossore; le tolsi ogni affezione, e la condannai all' obblio... Ma che volete? La passione per le cose proprie non si estingue mai interamente. Dopo qualche tempo, sedato quel primo risentimento, mi mossi a pietà della sua sciagura, e mi venne la tentazione di migliorarla... Poverina! che le ho fatto passare! In quanti modi non l'ho martirizzata per ridurla al dovere, ed accostumarla a maniere più animate e gentili? Il Cielo lo sa... Basta, divenuta essa arrendevole alle mie cure, e più civilmente istituita ricominciò a pavoneggiarsi, e avrebbe voluto tentare un'altra comparsa sulle scene. Ma io ammaestrato dall' esperienza, che difficilmente

cancellasi dall' animo altrui ogni primitiva disfavorevole impressione, non glielo volli permettere, e feci bene.

Sarebbe stato però veramente un peccato d' ingratitudine, se nel decidermi ad esporre alla pubblica luce le altre sue sorelle, l' avessi anche voluta escludere da questo refrigerio. Finalmente è un individuo della famiglia; e se non ad altro serve almeno a far numero....

Oh! che gergo (sento da taluno ripetermi) oh! che gergo stiracchiato, per non dire apertamente che questa commedia è cattiva; che quando fu rappresentata annoiò senza misericordia; e che infine volete venderci roba che non val niente. Almeno confessatelo ingenuamente... Piano; non vi alterate. Io ho fatto quello che fanno tutti nel caso mio. Un poco di riflessione, e vedrete che chiunque si trova in obbligo di confessare il pro-

prio torto, ricorre sempre a un certo artificio rettorico, e cerca di lenire la sua mortificazione col lenocinio de' traslati, e delle figure. Del resto volete che vi parli più chiaro? E bene: vi dirò francamente che la mia *Lettera Anonima* veramente non piacque. Ma perchè? Perchè si reputarono inverisimili i veri mezzi di cui altri si valse in Parigi, per iscoprire l'autore di un simile foglio.

Il fatto è riportato fedelmente da uno de' più colti Scrittori viventi che onorano oggi la Letteratura francese, dal Chiarissimo M. de Jouy nel 2. volume de *l'Hermite de la Chaussèe d'Antin* pag. 98. Ecco le sue parole - *Deux indices pouvaient me mettre sur la voie: la qualitè du papier, visiblement de fabrique anglaise, et l'empreinte du cachet - ec.* E con questi indizii appunto si venne a capo di smentir la calunnia. Se ne

dubitate andatelo a leggere, che vi troverete piacere. Il Pubblico però disapprovandoli fece giustizia al fino accorgimento di Boileau, il quale ha consecrato il principio, che spesso il vero non è verisimile sulle scene. Io non avea voluto credergli prima, e gli ho creduto dopo a mie spese, quando ho pagato la penitenza della mia poca fede. Mi sta bene.

Comunque però fosse andata la cosa o per diritto, o per traverso, è certo che il giudizio del Pubblico va sempre rispettato. Ed io che mi pregio di rispettarlo in eminente grado, ho perciò faticato come un cane per immaginar nuovi mezzi, e per ordinare in altra maniera più naturale l' andamento e lo sviluppo di questa commedia. Chi sa come vi sia riuscito! Alle volte per far meglio si fa peggio. Spetta a voi, garbatissimi Signori, di giudicarne. Io ve la mando. Fate con

carità. Se vi piace , confortato io dal vostro suffragio la farò ricomparire in teatro senza timore di complimenti inurbani. Se poi non vi piace (quod absit) accusatene la mia insufficienza... Ma non la rimandate indietro , vi prego. Collo stampatore non si scherza. Dilazione quanta ne voglio; ma vuol esser pagato.

In segno di rispettosa gratitudine
Giulio Genoino.

INTERLOCUTORI.

D. MACARIO Benestante.

ROSINA sua Nipote.

ODOARDO Avvocato.

ERRICO Capitano.

D. DOROTEA Palicco.

MELITA sua Nipote.

GIANNINA Cameriera.

NINETTA sua piccola Sorella.

SEBASTIANO Servo.

L' azione si figura in Napoli nella casa di D. Macario.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Sala con quattro porte laterali, ed una in mezzo. Lumi.

D. Macario solo in veste da camera occupato a fare il caffè colla macchinetta.

Il caffè è fatto. Ah! che buon odòre! Dev' essere eccellente. Ho caricato la mano. Oggi Rosina mia nipote si fa sposa, e per metterla in buon umore caffè vuol essere. Che passione ci ha presa! e patisce di nervi! . . . Povera ragazza! bisogna compatirla... Se la contraddico fo peggio. Allorà non la finisce più. Io le voglio bene. Me la son cresciuta da bambina. Gliele ho fatte vincere tutte... Basta: se lo vedrà suo marito... Ma che fa quella lumaca del mio servitore? È un' ora che lo chiamo, e non viene. Ehi? Sebastiano?...

È la flemma in compendio.... Sebastiano, dico. Sebastiano? (*a voce alta*)

SCENA II.

Sebastiano stropicciandosi gli occhi, e detto.

Seb. Piano, non gridate... Eccomi qua.
Mac. Tanto ci voleva per vestirti?
Seb. Più presto di così non era possibile... (*sbadigliando*) che volete?
Mac. Togli di qua questa tavola; prepara le tazze, e tieni il caffè in caldo per quando si alza mia nipote.
Seb. Subito. (*va per prendere la tavola, e si addormenta*)
Mac. (*apre una finestra*) Capperi! è giorno chiaro, e il Signor Odoardo non si vede? che vuol dire? Promise di condurci verso l'alba la cameriera ... Che non l'avesse trovata? Mi dispiacerebbe. Rosina iersera licenziò quell' altra ... e in un giorno di nozze la cameriera è un mobile di prima necessità.... (*si avvede di Sebastiano*) Vedete là come

dorme quella marmotta... Mi verrebbe voglia di ammaccargli il naso . . . (*lo scuote*) E così ?

Seb. Oh !... mi avete messa una paura!... Che carità è la vostra ?... (*stropicciandosi gli occhi*)

Mar. Ti par modo questo di servire ?

Seb. (*sbadigliando*) Perdonate ... ho un sonno... che non vi si resiste.

Mac. Bevi meno la sera.

Seb. E sempre l' avete con questo bere ? Un povero diavolo che fatica quanto una bestia , come potrebbe reggere senza un poco di vino ?

Mac. Un poco ?

Seb. Io non passo mai tre caraffe... E poi non vi ricordate a che ora sono andato a letto ? Erano quasi le undici...

Mac. Ed ora sono le sette. Ti sembrano poche otto ore di sonno , balordo ?

Seb. Se avessi potuto dormire.

Mac. Bacco lavorava eh ! Ti mandava i fumi alla testa ?

Seb. Era la bile , signor Padrone , la bile che mi fece prendere la vostra Nipote. Iersera propriamente pareva che aves-

se i diavoli in corpo. Licenziò a torto la cameriera ; se la prese col signor Odoardo ; l'attaccò collo sposo ; e mancò poco che a me non rompesse un braccio.

Mac. Che belli tratti di spirito !... A me pure non ne disse tante ? Non mi spelacchiò per rabbia una parrucca nuova? Che perciò ? Me ne sono offeso ?

Seb. Tra la parrucca , e il braccio di un pover' uomo è qualche differenza mi pare.

Mac. Sì ; ma non te l' ha rotto. Del resto su sai ch' ella ha un cuore eccellente.

Seb. Questo è vero.

Mac. E poi , vedi bene , certe volte ha ragione d' infuriarsi a quel modo. Quella benedetta nipote di D. Dorotea gliene fa tante.

Seb. La signora Melita ?

Mac. Già. Da che è venuta a stare in questo palazzo colla Zia , è nata la discordia in casa... Rosina è un poco gelosa, capisci ?

Seb. Capisco .... ma quella è una gatta mórta.

Mac. E queste qua sono le più perniciose. Disprezzano sempre quello che più desiderano. Essa non si dà scrupolo di far la caccia al Capitano. Gli fa la spia quando sale; e appena egli qui si presenta, te la vedi fra' piedi.

Seb. E perchè glielo permettete?

Mac. Perchè Rosina non vuole che se le faccia uno sgarbo. L'invita, le fa buona cera.. poi si arrabbia, e se la prende con me.

Seb. Ditelo alla Zia.

Mac. Non posso. In confidenza io ho certi disegni sopra D. Dorotea...

Seb. Me ne sono accorto.... Oh! ecco la signorina.

Mac. Presto: togli via questa tavola: e torna colle tazze.

Seb. Va bene. (*prende la tavola, ed entra*)

SCENA III.

Rosina in veste da camera, e detto.

Mac. Buon giorno Rosina.

Ros. Buon giorno. (*seria*)

Mac. Come stai?

Ros. Mi sono alzata male.

Mac. Male! e perchè?

Ros. Ma se voi non fate altro che gridare? Questa notte non ho potuto chiudere occhio. Appena verso l'alba mi era un poco addormentata, e voi senza carità mi avete fatta svegliare..

Mac. Io! e in che modo?

Ros. Con quel Sebastiano, Sebastiano.. (*contraffacendolo*) Il Cielo ve la guardi! avete una voce!

Mac. Non è la voce, è il nome del servo ch'è così lungo! Ci vuol del fiato..

Ros. Scuse, pretesti. Voi già conoscete il mio temperamento. Sapete bene che quando non mi sveglio da me, sto male tutto il giorno. Bisognava almeno aver riguardo ad un giorno di nozze. Io lo tengo per cattivo augurio, e chi sa!... (*disturbata*)

Mac. Niente... Vuoi bere il caffè?

Ros. È pronto forse? (*ridendo*)

Mac. Prontissimo. E non mi levo ogni mattina presto per prepararteIo?

Ros. Bene: lo beverò.

Mac. Sebastiano. Sebastiano... (*alza la voce*, *e poi la trattiene*) il caffè.

Ros. (Quanto è buono mio Zio! previene ogni mio desiderio)

SCENA IV.

Sebastiano col caffè e l' occorrente, e detti.

Seb. Eccomi qua.

Mac. Ti servo io (*mette il zucchero nel le tazze*).

Ros. Poco zucchero. Non mi sento troppo bene di stomaco.

Seb. (Avrà fatto indigestione)

Mac. Vedi se è di tuo piacere. (*le porge la tazza*)

Ros. (*bevendo*) Sì.

Mac. L' ho detto io .... Senti che fragranza! Questa mattina ci ho messo una cura particolare nell' abbrustolarlo.

Ros. È meglio del solito: è vero.

Seb. (Non è gran che. Gli altri giorni è un' acquarella tinta.)

Mac. Caffè simile difficilmente si beve in altra casa. . . . Va Sebastiano, riponilo al fuoco.

Seb. Sarete ubbidito. (Sono d' accordo? Che miracolo!) *entra*.

SCENA V.

Rosina, e *D. Macario*.

Ros. Gran caffè questa mattina?

Mac. Aspetto D. Dorotea.

Ros. Come! avete invitata D. Dorotea? Io ho da abbigliarmi, da pettinarmi... neppure oggi posso avere un momento di libertà?

Mac. Ma non la invitasti tu?

Ros. Io?

Mac. Non te lo ricordi? Ieri . . . .

Ros. Per D. Dorotea va bene ... ma non posso più soffrire quella finta di sua nipote. Da qualche tempo in qua mi dà tante amarezze!

Mac. Non bisogna darci peso . . .

Ros. Come non darci peso? vi sembra ben

fatto d'insidiare lo sposo altrui? di mettersi alla finestra per aspettare che passi, e dirgli delle parolette amorose? E chi sa che quel caro Capitano non le corrisponda, e non . . . .

Mac. Che diamine dici! Tu sei troppo sospettosa . . . .

Ros. Sospettosa! Io? ... È la prima volta che vi sento pronunciare un motto così pungente! (*collerica*)

Mac. Ma . . .

Ros. Ma non vedete la bella indifferenza con cui mi tratta? A quest'ora non si fa vedere? Bell'amore in un giorno di nozze! Una volta non era così. Me lo vedeva sempre d'intorno . . .

Mac. E non ti ricordi che iersera gli desti tre o quattro commissioni d'eseguire a prima mattina!

Ros. È vero. (*ridendo*) Me l'aveva dimenticato.

Mac. Piuttosto mi fa peso il non vedere il tuo parente Odoardo. Egli è così esatto nelle sue promesse! . . . È vero ch'egli fa l'avvocato, ed ha potuto aver degl'impicci . . .

Ros. Si fosse adontato per lo scherzo di iersera ?

Mac. Scherzo ? ... Tu gliene dicesti tante ! . . . Egli è poi così puntiglioso.

Ros. È vero. Me ne dispiace moltissimo. (*afflitta.*)

Mac. (Ma che cuore !)

Ros. E adesso come si fa ? Converrà che gli chieda scusa . . . Maledetto il mio temperamento ! . . . Egli mi aveva promesso una cameriera . . . Anche quell' altra disgraziata che mandai via non lo meritava . . . È difficile di trovarsi una donna più abile, più onesta. . .

Mac. E perchè la volesti congedare !

Ros. Perchè, perchè ? Era una linguacciuta che voleva rispondermi sempre.

Mac. E ne mandasti un' altra, perchè non ti rispondeva mai.

Ros. Voi mi date sempre torto ; e il torto è vostro.

Mac. Mio !

Ros. Non dovevate dar retta ad una risoluzione presa in un momento di collera ... Oh ! sapete ? Io voglio farla richiamare.

Mac. E se il signor Odoardo ti presenta quell' altra?

Ros. Oh! il signor Odoardo, il signor Odoardo.... (*irritata*) Egli farà a mio modo (*Vedendo Odoardo ch' entra, ride*) ah! ah! ah! siete qui mio caro?

SCENA VI.

Odoardo, e detti.

Od. A servirvi. (*serio*)

Mac. (Come sta rabbuffato! Avrà inteso tutto.)

Ros. Come state?

Od. Bene.

Ros. Bravo! Mi piace quel tuono... bene! (*contraffacendolo*) Ma che serve? Ci conosciamo. Volete farmi paura con quel contegno? Venite qua... ho scherzato. Non lo farò più. Volete altro? (*con affezione*)

Od. Rosina! Vorrei che cominciaste una volta a riflettere. Il nuovo stato che andate oggi a prendere lo esige. Se non

sarete più saggia, io non so come possiate vivere in pace collo sposo.

Ros. Ah! ah! Vivere in pace? E non è egli un buon militare! Dunque amerà più la guerra che la pace. Questo non mi dà fastidio... parliamo d'altro. La mia cameriera...

Od. Sarà qui a momenti: l'ho fatta già avvertire.

Mac. Vedi quanto è obbligante il signore Odoardo!

Ros. Lo so . . . Mi figuro che sarà una donna abile? non è vero?

Od. Abile, onesta, attenta ... Credo che faccia precisamente al vostro caso.

Ros. Quanti anni avrà?

Od. Non saprei. Gli anni delle femmine son come il loro cuore. Non s'indovinano mai.

Ros. Bravo! con molto spirito.

Od. Per altro mi sembra di giusta età.

Mac. Come si chiama?

Od. Giannina.

Mac. Bel nome! . . . Mi fa rammentare di un'altra Giannina . . .

SCENA VII.

Sebastiano, indi Giannina, e detti.

Seb. Signorina, è venuta la cameriera...
Ros. Bene, falla passare.
Seb. Favorite.
Gia. (*entra e fa una riverenza*)
Mac. (Che bella creatura!)
Gia. Permettetemi, Signora, che io vi baci la... (*va per prenderle la mano*)
Ros. Non serve. (*la ritira disturbata*)
Gia. (Come mi riceve!)
Od. (*si disturba*)
Mac. (*piano*) Sebastiano, non ne facciamo niente sai?
Seb. Vedete di farla restare. È così bellina! e io amo tanto il pane di casa! (*piano*)
Od. E così? Nessuno parla? D. Macario non dite nulla? Non vi piace forse?
Mac. Anzi . . .
Ros. (*lo guarda minacciosa, ed egli si arresta*)
Od. E bene?

Mac. Ecco là mia Nipote.

Ros. No no; fate voi: io non me ne voglio intrigare.

Mac. E nemmeno io ... (Prevedo tempesta!)

Od. (Ora sì che mi prende!)

Gia. Signore (*a D. Macario*) . . . non credete ... io so le mie obbligazioni...

Mac. Me ne consolo.

Gia. Sono una donna onesta, puntuale. Ho servito delle dame di qualità. Non fo per dire, so un poco di tutto. Pruovatemi, e spero che non rimarrete scontento.

Mac. Io? ... Va figlia mia ... dirigiti a mia nipote.

Ros. (Che rabbia! non sa prendere mai un espediente.)

Od. Io già l' aveva preveduto. Vi conosco, Signora. Non è la prima volta che mi fate di queste scene. So quanto siete diffidente. Non vi offendete, io amo di dire la verità: da qualche anno in qua voi avete spiegato un certo carattere!... Dubitate di tutti, anche delle persone che vi amano, e s' interessano pel vostro bene.

Ros. (Mi lima sempre con questi rimproveri.)

Od. In somma non mi fate perdere la pazienza. Risolvete una volta. Questa donna vi piace o no?

Ros. Perdonate ... è troppo giovane.

Gia. Ho 27 anni, Signora.

Mac. (Scommetto che se ne ha aggiunti sette per essere ammessa.) (*piano a Sebastiano*)

Seb. Al contrario delle altre. (*piano*)

Od. Io vi rispondo della sua onestà.

Ros. Ma essa è bella!

Gia. (Maledetta la mia bellezza!)

Od. Ma come dovrebbe essere una cameriera per incontrare nel vostro genio? Giovane no; vecchia no; bella no; brutta no ... Sono stato io un pazzo d'incaricarmi della vostra commissione...

Ros. Ma questo è troppo... (*riscaldandosi*)

Od. Anzi è poco. Se mi potessi spiegare con libertà, vi direi che la scortesia delle maniere dipende più dall' orgoglio, che da poca riflessione. Che un' anima ben fatta non giudica alla cieca dell' onestà delle persone di cui altri si rende

garante. Che la docilità dev' essere il miglior pregio di una giovane educata.. E che in fine i doni della fortuna non danno alcun diritto ad insultare la sventura di chi cerca un pane per vivere onoratamente, e si riduce fino alla condizione di serva... Chi ha buone orecchie m' intenda. Vi riverisco. (*in atto di partire. Rosina fa segno a D. Macario di arrestarlo.*)

Gia. Signore ...

Od. (Trattieniti qua; tu sarai ricevuta.) (*entra*)

SCENA VIII.

I precedenti.

Mac. Avete veduto che cosa avete guadagnato colle vostre pazzie, Signora Nipote?

Ros. Ma se voi non mi capite mai? Voi mi fate disperare.

Mac. Io!

Ros. Vi ho fatto tanti segni per indurvi a trattenerlo . . . e voi l' avete lasciato partire?

Mac. Mi pareva impossibile che non se ne desse a me la colpa.

Ros. Oh mio Dio! e adesso come più rimediarla! ... Ma ditemi: meritava egli di essere così trattato?

Mac. Sono stato io ... si sa.

Ros. Che si dirà di me? che io sono una ingrata, una pazza, una incorrigibile?... Giannina . . .

Gia. Signora, scusatemi se sono stata innocente cagione de' vostri disturbi. Capisco che questo non è luogo per me... Io vi lascio . . .

Ros. Lasciarmi! che dici mai? No, non lo posso permettere. Io ti accetto per mia cameriera. Non badare sai alle mie stranezze. Mi sono alzata così di male umore. Ma questo non accaderà più... Tieni, prendi questo anello: io te lo dono. (*le dà un anello*)

Gia. Come!

Ros. Non ricusarlo ti prego. Conservalo per amor mio. Restati sempre con me. Tu mi sarai più cara, perchè mi ti ha proposta Odoardo.

Gia. Che buon Signore! Fatene conto sapete?

Ros. Certamente . . . Mio zio, fatemi il favore, andatelo a chiamare. Ditegli che io conosco il mio torto; che sono pentita; che . . . Ma voi non vi movete? Sbrigatevi . . . io già mi sento mezzo convulsa. . .

Mac. Trattieni per carità ... vado subito.

Ros. Egli sarà tornato a casa.

Mac. Andrò a casa, al caffè, al tribunale ... non temere. Sebastiano a vestirmi. (*entra*)

Seb. Subito. (La mia padrona piange sempre chi perde.) (*entra*)

Ros. Se supero questa, voglio assolutamente cangiar maniera.

Gia. Non ne dubitate.

SCENA IX.

Errico in divisa di Capitano, e dette.

Er. Eccomi a te, mia cara sposa.

Ros. Lo spero almeno. (*distratta*)

Er. Lo speri? che discorso è questo?

Ros. Oh! sei qua mio buon Enrico?
Er. Sì: e ho già disimpegnato tutte le tue commissioni.
Ros. Va bene . . . ne parleremo. (*distratta*)
Er. Ma che cosa è? Tu sei agitata, distratta ... Bell' accoglienza mi fai in un giorno di nozze! Io non arrivo a comprendere . . .
Ros. Dimmi ... hai veduto il tuo amico?
Er. Odoardo? No.
Ros. Me ne dispiace..
Er. E non è stato qui?
Ros. Sì.
Er. E bene?
Ros. Fammi il piacere, va tu pure a cercarlo. Egli ti ama tanto! procura placarlo . . .
Er. Di placarlo? L' avessi forse nuovamente disgustato?
Ros. Pur troppo! (*afflitta*)
Er. Rosina! (*minaccioso*)
Ros. Non mi sgridare ... io ne sento un così vivo dispiacere! . . . Ma mio zio non si sbriga mai? ... Andrai con esso anche tu non è vero?

Er. Volentieri ... Ma che fu? Spiegami almeno . . .

Gia. Io ne sono stata la cagione.

Er. Chi è questa giovane?

Ros. La cameriera che mi ha proposto...

Er. Odoardo? ... Ora comprendo. Tu forse l'hai ricusata ...

Ros. Ed egli è montato in collera.

Er. A ragione...

Ros. Mi ha fatto degli amari rimproveri, e se n'è andato via disgustato.

Er. Meriteresti che non vi tornasse più...

Ros. No . . .

SCENA X.

D. Macario con la parrucca spelacchiata, Sebastiano e detti.

Mac. Eccomi qua; non poteva far più presto.

Ros. Bravo! vi ringrazio ... orsù andate; cercate di condurlo con voi.

Mac. Farò di tutto per persuaderlo.

Er. Aggiungerò le mie premure. . .

Ros. Altrimenti ... non ti sposo senza di

lui. Mi protesto anche con voi ... (*si avvede della parrucca*) ah! ah! ah! quella parrucca mi fa ridere contra voglia.

Mac. Ridi eh? ... tutta opera tua.

Gia. Volete che ve l' aggiusti un poco?

Ros. Non serve, non serve . . . Lascialo andare.

Mac. Sto fresco se i ragazzi per la strada se ne accorgono! (*entra*)

Er. Un amplesso mia cara . . .

Ros. Al ritorno, al ritorno. Andate.

Er. Vado. (Quando sarai mia moglie ti farò passare io le tue stravaganze.) (*entra.*)

SCENA XI.

Rosina, Giannina, e Sebastiano.

Ros. Oh! sia lodato il Cielo! Ora sono più contenta. Giannina che ti pare di queste scene? (*scherzando*) Bisognerà che ti ci avvezzi sai? . . . Che ti dice il cuore? Odoardo tornerà?

Gia. Oh! ne son certa. So quanto vi stima.

Ros. Te lo ha detto forse?
Gia. Sicuramente.
Seb. (Questa mi sembra una donna paciera.)
Gia. Oggi dunque si celebreranno le vostre nozze?
Ros. Oggi sì ... a proposito io non ho pensato ancora a pettinarmi, a vestirmi...
Gia. Volete che vi serva io?
Ros. E già. Ti prevengo però che io sono un poco difficile ... bisognerà di farti onore.
Gia. M' ingegnerò.
Ros. Andiamo. (*entra*)
Gia. (Cielo! non abbandonarmi nelle mie dolorose circostanze.) (*entra*)
Seb. Se questa cameriera rimane qui con noi, ho gran paura di fare qualche sproposito. Mi piace tanto ...

SCENA XII.

Melita, *e detto.*

Mel. Il Cielo ti guardi! Sebastiano.
Seb. Chi è?... oh! siete qui Signorina?

Mel. Che meraviglia!

Seb. Sola così?

Mel. Sempre sola, con l'aiuto del Cielo. (Potessi scoprir qualche cosa!)

Seb. (Che volpe!)

Mel. Dico, si può vedere la mia cara amica?

Seb. Per ora non è possibile.

Mel. No! e perchè?

Seb. Perchè si ha da pettinare, vestire...

Mel. Figuratevi quando si sbrigherà!

Seb. Veramente ci vorrà del tempo.

Mel. Che disgrazia! il perdere tante ore preziose intorno alle caduche cose di questo mondo!

Seb. E voi?..

Mel. Grazie al cielo! il vizio della vanità non mi ha mai fatto prevaricare.

Seb. Voi però state in ritiro, e la mia padrona si fa sposa ... vedete bene.

Mel. Sai quel che veggo? Che sarebbe meglio di ornare lo spirito di virtù, di moderazione, in vece di attendere a frivolezze che nulla conchiudono. In coscienza, Sebastiano, chi non è favorita dalla natura inutilmente ricorre al soccorso dell' arte.

Seb. Che volete dire? È brutta forse la mia padrona?
Mel. Non dico questo: ma io le voglio bene, e vorrei che pensasse a cose più serie.
Seb. Vorreste che in giorno di nozze si facesse la disciplina?
Mel Tu mi esci di palo in frasca, e fingi di non capire.
Seb. Capisco che per mormorare avete una lingua così spedita!
Mel. Che scandalo! che scandalo! Io mormorare? Ma non mi hai detto tu stesso che Rosina ha un temperamento insoffribile? che attacca brighe con tutti? che non trova chi la serve? Iersera non cacciò via senza ragione quella povera cameriera?
Seb. Ne ha trovata un' altra.
Mel. Già!
Seb. L' ha proposta l' Avvocato.
Mel. Ah! ah! quell' affettato del Signor Odoardo? chi sa che roba!
Seb. Anzi è una buona donna.
Mel. Bella?
Seb. Ma quanto!

Mel. Ci durerà poco.
Seb. Come lo sapete!
Mel. Ma se la tua padrona è gelosa quanto una bestia.
Seb. Di buon cuore però.
Mel. Tutte noi altre donne siamo di buon cuore.
Seb. Veramente ci ho le mie difficoltà.
Mel. Maligno! non va bene di mormorare del prossimo. Questo si guadagna a servire in certe case...
Seb. Bella carità avete del prossimo!
Mel. Mi piace di dire la verità.
Seb. (Beghina del diavolo!)
Mel. Io compiango quel povero Capitano! Non so dove l' abbia a ridurre questo matrimonio. Esso lo fa per sola convenienza.
Seb. Perdonate , lo fa per amore.
Mel. Eh! Chi ama veramente una donna, non cerca di stravolgere il cervello alle altre.
Seb. L' ha stravolto a voi?
Mel. Ci ha perduto il tempo però. (Mettiamolo in diffidenza)
Seb. Non lo credo.

Mel. Credilo, Sebastiano. Tutte le volte ch' egli monta o scende per queste scale mi dà certe occhiate di fuoco; mi sorride in faccia; mi dice delle paroline equivoche...

Seb. E voi che siete tanto buona, perchè non fuggite l' occasione, e vi state in vece sempre alla finestra?

Mel. Patisco di vapori... ho bisogno di aria.

Seb. Povera creatura!

Mel. Poco fa l' ho veduto calare con D. Macario. Mi parevano così agitati... che cosa fu?

Seb. Niente.

Mel. A chi la vuoi dare ad intendere? Qualche disgrazia sarà avvenuta.

Seb. Niente vi dico.

Mel. (Più tardi ve ne avvedrete.) (*suona di dentro un campanello*).

Seb. Sentite? Sono chiamato.

Mel. Vuoi passar l' ambasciata?

Seb. Fate a mio modo. Tornate più tardi con vostra zia. (*suona di nuovo*) vengo, vengo... permettetemi, ci rivedremo (*entra*).

Mel. Ci rivedremo sì, ci rivedremo. Sono entrata in ballo, e convien ballare. Franchezza e simulazione ci vuole. E se non mancano donne dotate di queste qualità, difficilmente però si troverà chi mi superi. Posso senza orgoglio reputarmi maestra nell' arte. (*cala la tenda*).

IL FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Rosina allo specchio, e Giannina.

Ros. Evviva! Giannina. Tu hai un' abilità particolare per ornare elegantemente una donna.

Gia. Vostra bontà, Signora!

Ros. Sono veramente obbligata al Signor Odoardo che mi ti ha proposta.

Gia. La fortuna è mia di essermi incontrata nel vostro genio.

Ros. Questa ghirlanda con qual grazia è messa! Questi capelli con che ordine capriccioso sono disposti! (*si leva dallo specchio*) Dì la verità, non fo una bella figura?

Gia. Certamente. Ma voi non avete bisogno di questi ornamenti. La natura vi è stata larga de' suoi doni.

Ros. Ah! io era più bella una volta. Da che mi fanno tanto arrabbiare ho perduto molto, ma molto. Vedi come son fatta secca!

Gia. State meglio così.

Ros. Non mi pare... (*torna allo specchio*) Via non ci è tanto male... Ma, Giannina, quest' acconciatura è veramente di ultima moda ?

Gia. Non ne dubitate Signora.

Ros. Che so!... la ghirlanda non mi finisce... questo fiore m' ingrossa troppo la fronte... Non potrebbe collocarsi in più gentile maniera ?

Gia. Io credo di no.

Ros. Ed io credo di sì. (*alterata*) Non mi rispondere sai ? Te lo avverto per tuo bene.

Gia. Perdonate.... vedrò... accomodatevi. (che pazienza !)

Ros. (*siede*) Ho ragione dunque ?

Gia. Sì Signora. (*va per rifarle la testa*)

Ros. Aspetta.... mi pare che potrebbe passare...

Gia. Vi assicuro che quella ghirlanda non può star meglio. Non lo dico per orgoglio... ditemi: conoscete per sorte Madamigella Olimpia ?

Ros. Chi! la figlia di quel ricco finanziere francese? Se la conosco! È una gio-

vane molto graziosa, e le sue maniere di vestire sono citate come modelli di gusto. Nell'ultima festa di ballo che diede la Marchesa Mollica era messa con una eleganza...

Gia. E bene: in quell' occasione io ebbi la cura di abbigliarla.

Ros. Davvero?

Gia. Davvero.

Ros. Te ne fo i miei complimenti! Capperi! tu vali un tesoro!.. Hai servito dunque in casa di Madama Seville?

Gia. Signora sì.

Ros. E perchè l' hai voluta lasciare?

Gia. Perchè sono una sventurata....

Ros. Come!.. tu sei una sventurata? (*con premura*)

Gia. Pur troppo.

Ros. Oh! contami tutto. Vieni qua poverina!.. Sediamo.

Gia. No, no...

Ros. Fuori i complimenti. Siedi, e parlami francamente. Chi sa! che io non possa giovarti!

Gia. Voi me ne inspirate la fiducia. Ed io voglio appagarvi.... Vi è noto? ...

SCENA II.

Sebastiano con una lettera, e dette.

Seb. Signorina...
Ros. Che vuoi?
Seb. È qui una lettera per vostro Zio.
Ros. Chi la manda?
Seb. Non lo so. È pervenuta per la piccola posta.
Ros. Mettila su quel tavolino, e va via.
Seb. Ubbidisco. (*posa la lettera.*) (Come va che non l' è venuta curiosità di leggerla?) (*entra*)

SCENA III.

Rosina, e Giannina.

Ros. Sono affari di mio Zio; non voglio entrarvi... e così?
Gia. Vi domandava se vi fosse noto il fatto di certe scritture falsificate...
Ros. Ne ho inteso parlare... ma non ci ho portato molta attenzione.
Gia. Or bene, il sospetto della falsità è

caduto sopra un certo Brumer. Egli è fuggito, e il Governo ha fatto arrestare il suo notaio con tutti i copisti della curia.

Ros. E quale relazione puoi avere tu con costoro ?

Gia. La più grande, o Signora. Mio padre (*si volge intorno*), mio padre è uno degli arrestati.

Ros. Come!

Gia. Non vi turbate vi prego. Mio padre è innocente. Egli non ha parte alcuna in quella frode. Lo sventurato copiava qualche carta nella detta curia per guadagnarsi un pane, e soffre la pena di una colpa che altri ha commessa.

Gia. È napoletano tuo padre ?

Ros. No ; è nativo di Tolosa.

Ros. E come ? si trova qui ?

Gia. Le circostanze de' tempi lo hanno ridotto a fare il copista. Ma egli non era nato per questo. Egli istruiva la gioventù nelle lettere, e aveva nella sua patria una fioritissima scuola. Sventuratamente accadde la rivoluzione... Allora riusciva facile a ciascuno d'imprendere

una carriera di fortuna senza il bisogno delle lettere, e la scuola rimase presto deserta... Così mio padre, ch' era di temperamento piuttosto pacifico, pensò di cambiar cielo, e venne con me qui in Napoli, dove ha trovato di che soccorrere ai bisogni della vita; e sarebbe stato contento della sua sorte, se non gli fosse intervenuta questa brutta disgrazia.

Ros. E madama Seville perciò? ..

Gia. Perciò mi cacciò via della sua casa.

Ros. Disumana! ... e allora?

Gia. Allora io mi raccomandai alla pietà del Signor Odoardo.

Ros. Facesti assai bene.

Gia. Voi saprete già ch' egli è avvocato della casa Seville! La sera stessa che io fui congedata ebbi l'opportunità di pregarlo a procurarmi qualche posto, e ad assumere la difesa del padre mio. Egli cortesemente mi confortò nelle mie speranze. Gli è già riuscito di propormi a voi, e si sta tuttavia occupando per ottenere la libertà di mio padre.

Ros. Giannina mia, tu mi hai veramente commossa con questo tuo racconto. Po-

veretta! tu avrai bisogno di soccorrere il tuo genitore...

Gia. E finisse qui! Una sorella di tenera età è quella che più angustia. Io l'ho dovuta togliere dalla *pensione*, e affidare a una mia vicina.. ma questa è povera...

Ros. Sconsigliata! e perchè non me lo hai detto prima? (*apre uno scrigno, e prende del denaro*) Tieni: eccoti degli scudi. Va, solleva i bisogni del padre tuo, e al ritorno conducimi qua quella bambina. Io la terrò con me; almeno fin che questa causa non sia decisa.

Gia. Signora!.. Voi mi fate piangere per tenerezza. Il Cielo vi rimuneri di tanta...

Ros. Sì, sì... ma sbrigati, e torna subito.

Gia. Non ho bisogno di sprone per farlo. (*in atto di andare*)

Ros. Senti, nel caso che t'incontrassi con Odoardo...

Gia. Ho capito: fidatevi di me. Conosco troppo il vostro desiderio. Vi servirò. (*entra*)

SCENA IV.

Rosina, indi Sebastiano.

Povera donna! In quali angustie si trova! Ed io? io non voleva riceverla? Che avrebbe ella fatto senza il mio soccorso?... E poi dubitare della sua condotta! Dubitare di Odoardo mentre egli esercitava un atto di pietà! Oh! bisogna correggere le mie stravaganze. Voglio riparare i miei torti. Voglio scrivergli una bella lettera, e quando viene gliela darò io stessa. Promettendo in iscritto mi ricorderò meglio... Ehi? Sebastiano? Mi ricorderò meglio le mie promesse. Sebastiano dico? (*alterata*) Bestia... (*con ira*)

Seb. Eccomi qua.

Ros. Che diamine, sei sordo? (*vivamente*)

Seb. Comandate.

Ros. Io entro nel mio gabinetto a scrivere. Se mai viene alcuno, avvertimi subito. Capisci?

Seb. Ho capito. (*Rosina entra.*)

SCENA V.

Sebastiano , indi D. Dorotea , e Melita.

Seb. Va a scrivere, e vuòl essere avvertita nel caso... bisogna essere attento... altrimenti è capace...
Dor. È permesso ?
Seb. Favorite D. Dorotea.
Dor. Si può vedere la tua padrona ?
Seb. Signora si.
Mel. Dove sta ?
Seb. Nel suo gabinetto.
Mel. Dio mio ! Ancora non ha finito la sua *toelette ?*
Seb. Ha finito da un pezzo. È andata a scrivere.
Dor. A scrivere ? (*guarda Melita*)
Mel. E a chi scrive ?
Seb. Che so io ?
Mel. Possibile che non lo sai ?
Seb. Oh bella! e che ha da dirmi i fatti suoi ? (Come son curiose queste donne) (*in atto di entrare*)
Dor. Dove vai ?
Seb. Ad avvertirla che siete qui.

Dor. Non vorrei darle disturbo.

Seb. Al contrario. Ho ordine di avvisarla nel caso...

Mel. Non importa; noi non siamo persone di soggezione. Aspetteremo un poco. (*guarda sul tavolino*)

Seb. Bene: accomodatevi.

Dor. Volentieri. (*seggono*)

Mel. Se non erro la lettera è pervenuta.

Dor. Come lo sai?)
Mel. Mi pare di veder-)
la su quel tavolino.) (*piano fra loro*)
Dor. È aperta?)
Mel. Non credo.)

Seb. (Che diamine guardano queste civette?)

Dor. Osservala bene. (*Melita nel guardare la lettera s' incontra cogli occhi in Sebastiano*)

Seb. Che cosa è? Avete bisogno di niente?

Mel. No.

Seb. Che so? vedeva guardarmi...

Dor. D. Macario si è ritirato?

Seb. No, Signora.

Mel. Dimmi: è uscito per qualche affare di premura?

Seb. Può darsi.

Mel. In coscienza! non ho veduto mai un servo più disobbligante di te.

Seb. Grazie tante.

Mel. (Che ti venga la rabbia!)

Dor. Sarei curiosa di vedere la nuova cameriera. Potreste con qualche scusa farla venir qui?

Seb. È uscita adesso.

Dor. Ah! sarà quella giovane che abbiamo veduta per le scale.

Mel. Bell' acquisto! Ha una faccia d'ipocritina!..

Seb. (Senti chi parla!)

Dor. Si sa chi sia?

Seb. Una donna.

Mel. Protetta dal Signore Avvocato. (*a Dorotea*)

Seb. Auf! (non posso più.)

Dor. Se ti comporti così, farai poca fortuna Sebastiano!

SCENA VI.

Rosina con una lettera in mano, e dette.

Ros. Tieni qua... (*vedendo le donne nasconde la lettera*) oh! D. Dorotea!...

Dor. Siamo venute a bere il vostro caffè. (*Melita guarda con disprezzo l' abito di Rosina*)

Ros. Balordo! e perchè non me ne hai subito avvertita?

Seb. Queste Signore non hanno voluto.

Ros. Ma io che ti aveva ordinato?... Stordito! Non farlo più che ti caccio via!

Mel. (Dio mio! che maniere insolenti!)

Dor. Via perdonatelo. Veramente siamo state noi...

Ros. Per questa volta lo perdono in grazia vostra.

Mel. Quanta bontà! (Non la posso soffrire.)

Ros. Portaci il caffè.

Seb. Subito. (Un regalo non mi manca. Sempre che mi strapazza fa così.) (*entra*)

SCENA VII.

D. Dorotea , Melita , e Rosina.

Dor. Evviva la nostra Sposina! (*guardandola cogli occhiali*) Per Bacco! Voi siete abbigliata veramente con gusto.

Ros. È tutto merito della mia nuova cameriera.

Mel. Merito vostro volete dire? (Mi ha l' aria di una ballerina.)

Dor. Che bell' abito!

Ros. È di Francia. Come vi piace Melita?

Mel. Assai. (È una vera caricatura!)

Ros. Me l' ha cucito Madama Pelamatti.

Dor. La conosco. Pelamatti? Fa bene assai il suo mestiere questa sarta.

Mel. (Che pietà! Si è stretta tanto che affoga!)

Ros. (Mi pare che ne abbiano invidia.)

Dor. Io vi auguro buona fortuna collo sposo.

Mel. Certo collo sposo. (*con ironia.*)

Ros. Vi ringrazio, e spero che anche voi troviate subito un buon partito ...

Mel. Quanto a me vi sono obbligata. Se

volessi partiti non mi mancherebbero. Mi piovono per così dire da tutte le parti. Ma io non amo le cose di questa terra. Ho risoluto di ritornarmene in ritiro.

Ros. (Non ti credo)

Dor. E quanto a me, vi assicuro che me n' è passata la voglia. Gli uomini di oggidì sono tutti cattivi. Non è cautela che basti. Noi altre povere zitelle prestiamo facilmente fede alle loro parole, e per lo più siamo burlate.

Ros. Credo che non vogliate fare anche questo torto a mio zio.

Dor. È uomo come tutti gli altri.

Mel. In coscienza, amica mia, bisogna guardarsi da tutti. (Si metta in sospetto.)

Dor. Il matrimonio è un passo irretrattabile, e guai a quella donna che incappa male.

Mel. Vi ha de' mariti che giungono a trattar le mogli sin col bastone.

Ros. Saranno persone volgari.

Mel. No, no; oggidì lo fanno anche i galantuomini.

Ros. Ne avranno motivo ... e poi se tut-

te le donne facessero tante riflessioni, sarebbe finito il mondo.

Dor. E bisognerebbe che le facessero...

Mel. Certamente.

Ros. E appunto oggi voi mi venite a tenere questo discorso? (*alterata.*)

Dor. Non parliamo per voi...

Ros. Avete ragione ... Noi altre giovani non dobbiamo essere tanto sofistiche ... Voi che siete una donna di età...

Dor. Qui non entra l'età. Ciascuna badi agli anni suoi.

Mel. In ritiro guai a chi facesse simili osservazioni!

SCENA VIII.

Sebastiano col caffè, e dette.

Seb. Ecco il caffè.

Ros. Servite queste Signore. (*Sebastiano eseguе.*)

Dor. Grazie.

Mel. E voi?

Ros. Io già l'ho preso una volta.

Dor. Che buon caffè!

Seb. Ve l' ha fatto D. Macario.
Dor. Molto gentile.
Ros. Dite : vi piacesse un poco di maraschino ?
Mel. Non ne bevo.
Dor. Mi riscalda troppo.
Ros. Ma ne ho dello squisito sapete ? Me l' ha portato il mio sposo da Trieste.
Mel. Un' altra volta.
Ros. Non dico altro : ritirati Sebastiano.
Seb. (Che continenza !) (*entra*)

SCENA IX.

Rosina , D. Dorotea , e Melita.

Mel. Quanto è che manca da Trieste il vostro sposo ?
Ros. Saranno circa due mesi.
Dor. Fa spesso questo viaggio ?
Ros. È un ufficiale di marina ... Vedete bene. . .
Mel. Io non so come vi siate indotta a sposare uno che non potete avere sempre al fianco vostro.
Ros. Questo anzi mi ha indotta più facilmente.

Mel. Come sarebbe a dire ?

Ros. Sentite. Si dice che il matrimonio sia la tomba dell'amore, ed io lo credo. La sicurezza infatti del possesso di un bene estingue la speranza che ci anima per ottenerlo. Non si ha più quella dolce inquietudine ch'è tormento insieme, e conforto degli amanti. Uno sposo sempre d'intorno fa convertire spesso l'amore in una forse colpevole indifferenza, e la idea sola di un legame indissolubile lo rende tante volte anche molesto.

Mel. (Che briccona !

Ros. Io so come son fatta. Con un altro sposo mi annoierei facilmente : col capitano Errico no ; ne son certa.

Mel. E perchè ?

Dor. Sentiamone la ragione.

Ros. Ecco qua. Dopo le nozze si comincia a godere con questo dolce compagno della vita... Nel più bello, un ordine di partenza. Il cuore si mette di nuovo in agitazione. Si palpita, si piange, si dà l'ultimo addio ... e si fa vela. Il pensiero lo accompagna ; la spe-

ranza di rivederlo tiene l'anima in moto. Si affretta col desiderio il suo ritorno; e quando questo succede, l'amore riprende tutta la sua energia, e que' momenti pareggiano quelli del primo giorno del matrimonio.

Mel. (Dio mio! Che massime scandalose!)

Dor. Voi vi siete fatto de' belli conti Signora Sposina ... ma le occasioni, la gioventù, l'esser sola ...

Ros. E non rimango in casa con mio zio?

Mel. Ah! ah! ah! vostro zio.

SCENA X.

D. Macario che al sentir Melita si arresta inosservato, e dette.

Dor. Bella guardia vi farebbe!

Mel. Sarebbe lo stesso che affidar la lattuca al papero.

Mac. Io papero? Pinzochera linguacçiuta! (*tra sè.*)

Ros. Mi meraviglio ...

Mel. E di che? Si sa che voi lo portate pel naso.

Mac. Anche il naso! (*da sè*)

Dor. Taci ... egli è qua. (*piano a Melita*)

Mel. Oh! caro D. Macario . . .

Mac. Seguitate: non vi prendete soggezione. . .

Mel. Come!

Mac. Non mi fate l' innocentina... ho inteso tutto.

Mel. Si parlava così per ischerzo.

Dor. È vero.

Mac. D. Dorotea, io non sono un balordo.

Dor. Via compatitela ... è una sciocccherella ... fate a me questo favore . . .

Mac. In grazia vostra dimentico tutto. (Che potere han quegli occhi sopra gli affetti miei!) (*la guarda con tenerezza affettata*)

Mel. (È veramente un asino.)

Ros. E così? Come andò la commissione?

Mac. La commissione ... Capperi! Nipote mia, quanto stai bella!

Ros. Lo so questo ... rispondetemi: avete veduto Odoardo?

Mac. L' ho veduto, l' ho persuaso, ed ora sarà qui col Capitano.

Mel. (*piano a Dorotea*) Andiamo via.
Dor. (*piano a Melita*) Un momento.
Ros. Era in collera ?
Mac. Oh ! aveva preso un cappello!... Ma Errico gliene ha dette tante, che alla fine ha ceduto.
Ros. Bravo ! Ora gli voglio più bene.
Mel. (*come sopra*) Andiamo via per carità.
Dor. Se mi permettete . . .
Mac. Che ! volete partire ?
Ros. Così presto ?
Mel. Abbiamo un appuntamento.
Mac. Mi dispiace... fate così: venite a pranzo con noi.
Dor. Un'altra volta.
Mac. Aveva bisogno di farvi certe confidenze. (*all' orecchio*)
Dor. Vi sarà tempo.
Mel. Un bacio, mia cara amica.
Ros. Volentieri.
Dor. Addio D. Macario. (*entrano*)

SCENA XI.

D. Macario , e Rosina.

Mac. (*guardando D. Dorotea*) Come è graziosa ! Che portamento gentile ! Mi pare un bastimento a vapore! ... (*nel posare il cappello sul tavolino vede la lettera*) Che lettera è questa ?

Ros. A proposito ... l' avea dimenticata... Poco fa è venuta per la piccola posta.

Mac. Per la piccola posta ! ... Vediamo. (*legge la soprascritta*) « Al Signor D. Macario Patata » Sì signora, viene a me.

Ros. Ne conoscete il carattere ?

Mac. Io no.

Ros. Sarà qualche augurio di felicità per le mie nozze.

Mac. E si manda per la piccola posta?... Ti pare ?

Ros. Leggetela , e sapremo di che si tratta.

Mac. Dici bene. (*legge*)» Signore, l'a-
» micizia che mi lega alla vostra fami-
» glia mi obbliga a svelarvi un arcano,

» che compromette egualmente l'ono-
» re e la fortuna di vostra Nipote.

Ros. Misera me! che sarà?

Mac. Niente niente; non ti agitare . . . (*Oh Cielo! io sudo freddo.*)

Ros. Seguitate.

Mac. (*legge*) » Il capitano Errico Beri
» che aspira alla mano di lei ... è già...

Ros. Perchè vi arrestate ...

Mac. Non serve ... lasciamo stare ...

Ros A me quel foglio... (*legge*) » Il capitano Errico Beri è già legittimo sposo di una bella, e nobile Giovane di Trieste... chiamata Errichetta » . . . Io tremo da capo a piedi. » Non posso al momento rimettervene le pruove autentiche ... ma fra venti giorni ve le farò pervenire » Giusto Cielo! che tradimento!

Mac. Chi firma!

Ros. È una lettera anonima. (*gliela restituisce*)

Mac. Sarà tutto falso dunque . . .

Ros. Falso? ... ah! pur troppo il cuore me lo diceva! ... (*smaniosa*)

Mac. Aspettiamo il capitano ...

Ros. Che non ardisca di presentarmisi innanzi! (*con furore*) Io non so di che sarei capace . . .

SCENA XII.

Errico , Odoardo , e detti

Er. Eccoci qua.
Ros. Perfido! Traditore! . . . scostati ..) trema dell' ira mia.
Er. Io traditore! (*sorpreso si arresta.*)
Mac. (L' affare finisce male.)
Od. Che altra scena è questa?
Ros. Scellerati! entrambi siete congiurati a rovinarmi.
Od. Noi!
Ros. Tutti.
Od. Ma perchè obbligarmi a tornare in questa casa di pazzi? (*ad Errico*)
Ros. Non son pazza no; sono stata pazza a fidarmi di voi; a credere alle vostre seduzioni ... Ma in Cielo è chi veglia in difesa dell' innocenza. (*in atto di partire* (
Er. Ti arresta, o cara . . .

Od. Spiegatevi almeno. . .

Ros. Involatevi dagli occhi miei. La vostra presenza mi fa ribrezzo e spavento. (*entra*)

Mac. Va per seguirla. Odoardo ed Errico lo prendono per le mani con molto sdegno)

Er. D. Macario!

Od. Parlate.

Mac. Lasciatemi andare.

Er. Non sarà mai.

Mac. Ma quella poveretta mi sviene . . . Cani! volete farla morire senza soccorso?

Er. Svelateci tutto.

Od. Che cosa fu?

Mac. Questa lettera ve lo dirà . . . (*dà loro la lettera*) Ma lasciatemi andare.

Er. No! (*con furia* , *e leggono*)

Mac. (Si possono dare bricconi più consumati?)

Er. Qual detestabile calunnia!

Od. Io resto di sasso!

Mac. Vi siete persuasi alla fine?... volete lasciarmi?

Od. Andiamo insieme da vostra nipote.

Mac. Facciamo peggio.

Er. Voi non sapete quel che vi dite. (*con furia*)

Mac. (Sta a vedere che il Capitan mi bastona !)

Er. Io sono offeso, e debbo giustificarmi.

Od. Andiamo. (*lo lasciano, e vanno per entrare*)

Mac. (*mettendosi innanzi la porta*) Ma questa, Signori miei, è una violenza... ed io per Bacco ... non posso permettere . . .

Er. No! no! (*minaccioso*)

Mac. Voi volete entrare ? ... padroni ... favorite ... (*Errico*, *ed Odoardo entrano*) Quando si usano simili gentilezze, bisogna cedere. (*entra. Cala la tenda*)

IL FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Odoardo, ed Errico.

Er. È inutile, mio caro Odoardo, ogni tuo consiglio. Io non voglio più rivederla; no! mai più rivederla! (*in atto di andare*)

Od. Calmati mio buono amico; cedi alle mie preghiere. Non farti così trasportar dallo sdegno. Questo violento affetto, che agita e sconvolge tutte le facoltà della ragione, quando non è represso produce sempre delle conseguenze funeste.

Er. Barbara! chiamarmi vile? Trattarmi da seduttore?

Od. Credimi; se tu ti allontani dà questa casa, avvalori gli altrui sospetti; e agli occhi del mondo comparisci per quello che non sei.

Er. Ma non sai tu che un militare vive solo di onore? Questo nobile sentimento, che anima e dirige tutte le sue azio-

ni nel cammin della vita, non deve da chicchesia offendersi impunemente.

Od. È una donna alfine quella che ti ha oltraggiato! Un' amante che si crede tradita ...

Er. Amante? No; ella non mi ha amato giammai. A quest' ora avrebbe dovuto conoscere la probità del mio procedere. Chi si ama non si vilipende in tal modo.

Od. Nello sbalordimento, in cui si trova la poveretta, è degna di compatimento. Io giurerei ch'essa è già pentita dei suoi sconsigliati trasporti. Questi procedono, lo sai, dal suo temperamento che s' irrita estremamente; e che in vece di esser corretto è stato anzi ciecamente secondato da una falsa affezione di suo zio.

Er. Questo è vero ... (*rimesso*)

Od. Se non fosse stato per lui, Rosina non sarebbe riuscita così stravagante, e a me suo parente sarebbe bastato l'animo di farla ravvedere. Ma essendo inutile questa mia speranza, ho voluto legarla a te ... Ad uno sposo del tuo spirito,

della tua fermezza sarebbe meglio convenuto di restituirle quella docilità, di cui il suo bel cuore è capace . . . Ma quell' infame foglio ha tutto precipitato...

Er. Non vi sarebbe dunque alcun mezzo da dissipare sì tenebrosa calunnia?

Od. Lasciane a me la cura ... Però ... parlami con sincerità. (*si volge intorno.* La tua coscienza ti rimorde per qualche leggerezza ?...

Er. Qual dubbio ! ... Il tuo sospetto mi offende ...

Od. Io non intendo di offenderti ... chi sa ! Ricordati bene. I militari sogliono amar le donne come la gloria ; e quando si trovano nel caso di acquistar quelle , o questa , si danno sempre da fare ... Tu hai viaggiato ... avrai avuto delle occasioni ... Ti fossi per avventura anche senza il voto del cuore , così per semplice galanteria impegnato con qualche bella ? ...

Er. No , Odoardo .

Od. A Trieste precisamente ... che so ? qualche amoretto ?...

Er. Non mai. Te lo giuro su l'onor mio.

Od. Basta così.

Er. Che pensi dunque di fare?

Od. Penso di ricorrrere a tutt' i mezzi che può suggerir la prudenza, per coconoscere l' autore di quella lettera. . . Frattanto va, corri alla tua casa. Scrivi subito a Trieste, ed impegna con tutto l'ardore qualche tuo amico a trasmetterti con sollecitudine un legale documento, onde si rilevi la libertà del tuo stato.

Er. Comprendo il tuo disegno ... ma ...

Od. Via: se non si potrà altrimenti, il contratto di nozze rimarrà sospeso, ma non interamente disciolto; e in ogni caso rimarrà salvo almeno il tuo buon nome.

Er. Io vado ... Ma se mi vedessi il cuore! ... Ah! se mi sarà dato di scoprire il mio vile calunniatore! Nulla potrà sottrarlo alla mia giusta vendetta. (*entra dalla porta di mezzo*)

Od. Quel suo noblie sdegno è un argomento sicuro della sua innocenza! ...

SCENA II.

D. Macario, e detto.

Mac. E quella benedetta cameriera non torna più ... (*si avvede di Odoardo*) (Oh! ancora è qui questo briccone!) (*in atto di uscire*)

Od. D. Macario sentite.

Mac. Non posso; vado di fretta.

Od. Un momento.

Mac. Che volete?

Od. Come sta Rosina?

Mac. E come volete che stia? Piange, smania, delira ... e in qualche lucido intervallo, non potendo con altri, se la prende con me.

Od. Me ne dispiace.

Mac. Grazie della carità. Con permesso...

Od. Aspettate. Io debbo pregarvi di un favore.

Mac. Ma se non posso.

Od. Voi lo dovete in tutt' i conti, Signore. (*con ira.*)

Mac. (Sta a vedere che gli ho da dare il resto.)

Od. Che maniera e la vostra ? ...

Mac. In confidenza vi dico : io debbo andare a chiamar D. Dorotea. Per mia disgrazia mi trovo solo in casa. I servi son fuori per comissioni; la cameriera non è tornata più; la vecchia Bernarda è sorda, paralitica ... Se venissero altre convulsioni a Rosina, come farei ? Ella avrebbe bisogno di certi aiuti che ad un uomo non convengono, capite ? D. Dorotea è mezzo medichessa ...

Od. Rosina non ha bisogno di questi inutili rimedi ... Conviene che metta in calma il suo spirito.

Mac. E qua vi voglio ...

Od. Lasciate che io le parli.

Mac. Voi ! ... ne guardi il Cielo !

Od. E perchè ?

Mac. Perchè ha giurato di non volervi più vedere.

Od. Sarà ... ma io non bado a quello che si dice in un trasporto di collera ...

Mac. Ci bado io. Ho sempre avuto paura della collera delle donne. Se la vedreste come è stizzita ! Pare una vipera.

Od. Ma che uomo mai siete voi ? (*al-*

terato) Non conoscete ancora che tutti i disordini di questa casa derivano dalla vostra debolezza?

Mac. Dalla mia debolezza?

Od. Sì; voi l'avete rovinata quella buona creatura. La vostra cieca condiscendenza ha guastato il suo cuore ch'era così buono, ed arrendevole. Quando viveva la sua buona madre, Rosina era un modello di virtù. Dolce, affabile, rispettosa!.. Non è che dalla morte di lei divenuta stravagante, fastidiosa, bisbetica. E di chi è la colpa? Vostra: sì tutta vostra, che l' avete accostumata a far sempre a suo modo ... Eh! via scuotetevi una volta! Riprendete l' autorità che vi compete, e fatevi ubbidire.

Mac. Ci è altro, Signor Odoardo!... Vi avete dimenticato niente? ...

Od. Eh! se io volessi qui rammentarvi tutt' i vostri torti ...

Mac. Non v'incomodate vi prego ... Voi volete parlare a Rosina? Vado a farle l'ambasciata. (Bel panegirico mi ha fatto!) (*entra*)

SCENA IV.

Odoardo solo.

Uomo debole !.... L' ho persuaso alla fine. Alle mie premure quella sventurata si arderà. Io conosco il suo cuore, e voglio impegnarmi a restituirle la perduta tranquillità. Scoprirò io questa trama! Oh! se la scoprirò... Qual delitto! Introdursi sotto il velo dell' amicizia a perturbare la pace di una onesta famiglia! In un giorno di nozze! Pascersi delle lacrime de'due teneri amanti! Attentare alla riputazione di un militare onorato! Ecco ecco l'ultimo grado della corruzion del costume! L' umanità dovrebbe arrossire di questi vili che la disonorano, e la severità delle leggi annientarli, distruggerli ... Sì distruggerli questi anonimi tenebrosi, flagello della virtù indifesa; e contagio della civil società ... Ma ecco Rosina ... oh! come è abbattuta !

SCENA V.

Rosina in abito dimesso, e detto.

Ros. Che si brama da me? (*seria*) Mio zio mi ha detto che volete parlarmi.

Od. È vero.

Ros. Parlate dunque.

Od. Ditemi prima come vi sentite?

Ros. Un poco meglio.

Od. Me ne congratulo.

Ros. (Che simulazione!) Dunque? (*alterata*)

Od. Se volete ascoltarmi deponete, vi prego, quel contegno. Io non credo di meritarlo.

Ros. No! ... è vero voi avete meco praticata una lealtà senza esempio. (*con ironia*)

Od. Potreste dubitarne?

Ros. E se ne dubitassi, l'avventura di questo giorno non me ne darebbe ragione?

Od. No Signora. Se non la gratitudine, la prudenza almeno consigliar vi dovrebbe a non precipitare un giudizio oltrag-

gioso alla probità di un parente, ... di un amico, che per tanti anni vi ha dato di non dubbii argomenti di stima, e di affezione.

Ros. Contate pure fra questi argomenti il merito di avermi scelto uno sposo? E quale sposo!

Od. Se vi fosse dato di meglio conoscere le mie intenzioni, mi avreste al certo risparmiato questo amaro rimprovero. Lo sposo che vi ho proposto ...

Ros. È un perfido, un traditore, che ha cercato di disonorarmi. (*con impeto*)

Od. Errico!

Ros. Indegno!

Od. No; egli è incapace di degradarsi con una vile azione. (*riscaldandosi*)

Ros. Che rabbia! ... e voi osate fin di difenderlo?

Od. Io difendo la verità. Sì Signora, la verità. (*alterato*)

Ros. Mentite ... voi siete di accordo. (*vivamente*)

Od. Ah! questo è troppo! e se non fosse un riguardo . . .

Ros. Minacciate! ... Ma quel foglio? ...

Od. Quel foglio è una infame calunnia. Esso non pruova che la viltà, e la depravazione di chi l' ha scritto.

Ros. E la promessa degli autentici documenti?

Od. Maligno ripiego per accreditare l'inganno. Il perfido che vi ferisce è ricorso all' armi dell' assassino.

Ros. Voi lo calunniate!

Od. Io! ... Ma se non è tale, perchè si nasconde? Perchè non è venuto egli stesso ad aprirvi un secreto da cui dipendono i vostri più cari interessi? Perchè affidarlo ad una lettera anonima? E non vedete che il suo iniquo disegno è di perturbare un ben augurato Imeneo, di pascersi del dolore di due teneri innamorati, e di esporli alla pubblica derisione?

Ros. Come!

Od. Sì, Rosina, prestando fede al detrattore malvagio, voi diverrete la favola della città; il ludibrio delle private conversazioni, e la maldicenza troverà mille ragioni per malignarvi.

Ros. E questo appunto più mi accende di sdegno ...
Od. Ma ve ne prego, moderatevi, e date luogo una volta alla riflessione. Venite qua, figlia mia. Cedete alle voci di un amico sincero. Ditemi, siete solà forse cui sia avvenuta una simile disgrazia? Date uno sguardo alla perversità di questi tempi corrotti. Ormai nulla è sicuro dalla perfidia di questi iniqui. Non l' onore delle fanciulle, non la fedeltà coniugale, non la integrità del magistrato, non la giustizia delle leggi medesime. Qual rimedio è da opporsi allo scandaloso disordine? Il coraggio; sì il solo coraggio. Bisogna sprezzarla, se si vuole dissipar la calunnia. Questo mostro non vive che dell' alimento che gli si dona, e non insidia se non la pace di quelle famiglie da cui riceve mal consigliata accoglienza.
Ros. Oh Dio! ... (*comossa*)
Od. Guardatevi di carezzar questo mostro. Un'anima generosa non bilancia l' accusa di un vile con la sacra parola

di un soldato di onore. Sdegna la perfidia del primo , e riposa tranquilla su la fede di chi ha scelto per compagno della sua vita , e che ha saputo colle sue virtù inspirarle le più dolci e soavi affezioni.

Ros. Ah! mio caro Odoardo ... (*piange*)

Od. Che!... voi piangete? Gran Dio! ti ringrazio! In quelle lacrime io riconosco il cuore della mia buona Rosina.

Ros. Io non so che mi faccia ... Sono sbalordita ... Mille contrari affetti mi combattono... mi straziano... Io mi sento morire... Deh! per pietà non mi abbandonate...

Od. Abbandonarvi! ... No: io non sono così disumano ... Io voglio anzi restituire alla vostra bell'anima la tranquillità che ha perduta.

Ros. Sì; liberatemi da questo affanno .... e se lo potete, ridonatemi il mio Errico ... Io non l'ho mai amato con maggior tenerezza ... Se io lo dovessi perdere ...

Od. No, voi non lo perderete ... Coraggio! chi sa che questa sera mede-

sima ... basta ... datemi quell' iniquo foglio.

Ros. Eccolo.

Od. (*l' osserva sorpreso*) ... E pure ... Ah! se il Cielo seconda il mio disegno! ... Permettetemi, Rosina. Tra qualche ora ci rivedremo.

Ros. Con Errico?

Od. Sì; tranquillatevi. Ho un certo presentimento! ... Addio. (*entra*)

Ros. Come il mio cuore si è nuovamente aperto alle dolcezze della speranza! come ...

SCENA VI.

D. Macario, e detta.

Mac. Rosina stai sola?

Ros. Sì, venite mio zio.

Mac. Come ti senti?

Ros. Assai meglio... Io mi sono sollevata da un gran peso che mi opprimeva.

Mac. Sia lodato il Cielo! E come hai fatto così presto a sollevarti?

Ros. Se sapeste!..

Mac. Già; capisco; ti sarai bene bene sfogata col Signor Odoardo. Gliene avrai dette delle grosse?..

Ros. Pur troppo. (*mortificata*)

Mac. Ci ho gusto. Se lo meritava.

Ros. No! che non lo meritava.

Mac. No!

Ros. Sono stata io una sconsigliata a dubitare della sua lealtà.

Mac. Ma se l'ho detto sempre! Odoardo è il Re de'galantuomini. Il vero briccone è il Capitano.

Ros. Il Capitano?

Mac. Nemmeno?

Ros. Guardatevi fino dal sospettarlo. Egli è un uomo di onore.

Mac. E lo credo.

Ros. Quella lettera è una insidia che mi si vuol tendere.

Mac. Certamente; una insidia. Si vede.

Ros. Odoardo si è incaricato di scoprirne l'autore.

Mac. E lo scoprirà.

Ros. Lo credete?

Mac. Se lo credo? Gli avvocati crimina-

li, quando vogliono, fanno trovare fino la luna nel pozzo.

Ros. E pure... io non sono interamente tranquilla...

Mac. L'affare veramente è intrigato... hai ragione da dubitarne.

Ros. No, no; non ho ragione. (*mortificata*)

Mac. Possibile che tu abbi torto ?

Ros. Ah! il mio torto si conosce pur troppo. Io ho il maledetto vizio della diffidenza. Ma voi mi avete così male avvezzata col darmi sempre ragione.

Mac. (Questo è veramente un fenomeno. Una donna che non ama di aver ragione)

Ros. Per carità cominciate a correggermi. Fate uso della vostra autorità. Sgridatemi quando lo merito. Io ho assolutamente bisogno di essere contraddetta.

Mac. (Questo vuol essere un altro impiccio per me!)

Ros. Se voi mi aveste avvertita, io non avrei detto tante villanie al mio povero Errico.

Mac. Non è niente.

Ros. Dovevate trattenerlo ; domandargli scusa. (*irritata*)

Mac. Questo non mi conveniva... (*serio*)

Ros. E perchè ? Sapete che io l' ho ferito nel più vivo del cuore ?

Mac. Se l' hai ferito , pensa a medicarlo.

Ros. Così mi rispondete ?...

Mac. Ma tu non mi hai consigliato di contraddirti ?

Ros. Bisogna saperlo fare a tempo , a luogo , e secondo le circostanze.

Mac. (Ho capito , finisco all' ospedale de' pazzi.)

SCENA VII.

Giannina , Ninetta , e detti.

Gia. Signora , eccomi a voi.

Ros. Sei tornata finalmente ? (*alterata*)

Gia. Perdonate... il cammino è stato un pò lungo. (Perchè si è spogliata dell' abito nuziale ?)

Ros. Questa è quella bambina ?... (*sorride*)

Nin. Vi riverisco. (*fa una riverenza*)

Ros. Obbligata! quanto è graziosa! (*la carezza*)

Mac. È veramente bellina!

Ros. Come ti chiami?

Nin. Ninetta vostra serva.

Ros. Che spirito!

Mac. Quanto pagherei per avere una bambola come questa! Chi sa che D. Dorotea... Giannina è figlia tua?

Gia. È mia sorella. Io sono ancora zitella.

Mac. Oh!... io mi credea tutt'altro.

Ros. Vieni qua... dammi un bacio. (*la bacia*) Dimmi: hai piacere di starti con me?

Nin. Sì Signora. Io non ho la mamma... Papà mio non mi conduce più a spasso; nessuno mi vuole più bene.

Ros. Poverina! (*la bacia*) Te ne vorrò io.

Mac. E io pure sai?

Nin. Davvero? (*allegra*)

Ros. Sì; ti voglio dare tante belle cose!

Mac. Ti comprerò de' giochetti.

Nin. Signora!... ho camminato tanto! ho preso appetito... datemi piuttosto la colazione.

Gia. Ninetta, queste cose non si cercano.

Ros. Non la mortificare. Ha ragione povera ragazzina!

Mac. Tieni, eccoti de' zuccherini.

Nin. Grazie (*mangiandoli*) Come son buoni! Ne avete sempre, Signore?

Mac. Non me li fo mancar mai. Sono l'unico mio passatempo. Ne fo uso per l'acido. Anzi ti voglio far compagnia. (*mangia i dolci*)

Nin. (*prendegli la mano*) Come siete curioso!

Mac. Vi do a genio? (che spiritello! promette una bella riuscita!)

SCENA VIII.

Sebastiano, e detti.

Seb. Signora, D. Dorotea ha fatto domandare s'è permesso di farvi una visita.

Mac. Padrona!... che venga.

Ros. Avete disposto? Ricevetela voi.

Mac. E perchè?

Ros. Io la tengo per augello di male augurio.

Mac. Sciocchezza !..

Ros. L' esperienza non falla. Quante volte mette piede qui sopra, un disastro non manca.

Mac. Via, te ne prego... fa una volta a mio modo.

Ros. Giannina, conduci dentro questa ragazza. Non voglio render conto del come, del perchè... Sono donne così curiose !

Gian. Vi ubbidisco. Andiamo. (*a Ninetta che fa una riverenza, ed entrano nelle stanze di Rosina*)

Seb. Che volete farle rispondere ?

Mac. Che favorisca.

Seb. (Stanno tranquilli come se niente fosse avvenuto. Che indolenza!) (*entra*)

SCENA IX.

D. Macario, e Rosina.

Ros. Mio zio, badate che non v' esca di bocca l' affare della lettera.

Mac. Ti pare ?

Ros. Non voglio dare a quelle invidiose la soddisfazione di ridere alle mie spalle.

Mac. E perchè dovrebbero ridere? Io non le fo poi di questo carattere.

Ros. Voi siete allucinato per D. Dorotea, ma non la conoscete bene... Se sapeste i discorsi che mi hanno tenuti questa mattina!.. Pareva che fossero presaghe della sventura che mi era preparata.

Mac. Davvero?

Ros. Davvero. Precisamente quella ipocritina di Melita... che lingua! Non parla se non morde... Fortuna che se ne torna in ritiro!... Altrimenti io lascerei questa casa... Non la posso soffrire... (*si volge e vede Melita*) favorite, favorite, amica mia... Ci voleva l'ambasciata per venirmi a vedere?

SCENA X.

Melita, D. Dorotea, e detti.

Mel. Che so?.. ho inteso ch'eravate incomodata...

Ros. No, no; sto benissimo.

Mel. (Come sa fingere !.)

Mac. Benvenuta D. Dorotea...

Dor. Come ve la passate D. Macario ?

Mac. Così così... dopo la tempesta che abbiamo sofferta.... (*Rosina lo guarda minacciosa , Melita se ne avvede , ed essa sorride*).

Dor. Tempesta !

Mac. Cioè non fu veramente tempesta.... è stata una cosa passeggiera... (L' ho fatta grossa)

Mel. Povero D. Macario !

Dor. Mi consolo che tutto sia finito...

Ros. (*lo guarda irritata*)

Mac. Anzi ora il tempo s' intorbida...

Ros. Voi parlate a caso. (*alterata*)

Mac. Me ne sono accorto.

Mel. Ma voi siete un poco agitati , confusi... che cosa è stato ?

Ros. Nulla.

Mel. Avete dubbio di confidarvi ad un'amica sincera come me ?

Ros. Nulla vi ripeto. (*disturbata*)

Dor. E perchè vi siete levato quel bell'abito di Francia ?

Ros. (Diamine! non ci avea pensato.)

Mel. Non avete più quella graziosa ghirlanda...

Ros. Ma che? non son padrona forse in casa mia di vestirmi, o spogliarmi quando mi piace?

Mel. Dio mio! come andate presto in collera! ...

Ros. In collera! ... Io sono tranquilla.

Dor. Pare che il vostro matrimonio non si faccia per questa sera...

Mac. Se non si fa questa sera si farà domani, doman l'altro...

Ros. No Signore... perdonate ... questa sera dev'essere...

Mac. Già .... (Se lo vorrà sposare benchè abbia un'altra moglie)

Ros. Quando ho fissato, nulla può rimuovermi dal mio proponimento.

Mac. Certo; noi non prestiamo fede agli anonimi.

Dor. Agli anonimi!

Mel. Che! avete ricevuto?...

Ros. Sì Signora... Giacchè mio zio non ha prudenza... vi dirò tutto... È pervenuta una lettera anonima. Un perfido senza onore e coscienza vorrebbe met-

termi in sospetto la fedeltà di Errico... Lo accusa di essersi già maritato a Trieste con un' altra giovane; dice che questa giovane è bella; che si chiama Olimpia ... Promette di accreditar la menzogna colle fedi legali ... Ma con tutto ciò non lo credo. Conosco il carattere del capitano, e a dispetto dell' iniquo calunniatore questa sera lo sposo... Volete saper altro? ... Se amate di assistere alle nozze, padrone: se non volete, padrone egualmente... Il mio rispetto. (Oh! se non faceva così ci crepapava.) (*entra*)

SCENA XI.

D. Macario, Melita, e D. Dorotea.

Mel. D. Macario è pericolo che qualche spirito maligno non sia entrato in corpo a vostra nipote?

Mac. Ai cani sia detto.

Dor. Veramente ci ha fatta una uscita da spiritata.

Mac. Niente. Queste sono le solite sue

bizzarrie. Se sapeste quante ne fa a me! ...

Mel. Tra voi e noi credo che sia qualche differenza...

Dor. La famiglia Palicco meritava in verità più riguardo! ... Essa non è di fresca data come ...

Mac. Si sa che Palicco è di origine antica.

Mel. Nè io ... Io non sono una imbecille da tollerar questi torti...

Mac. Che vorreste dire che io sono un imbecille?

Mel. In coscienza! è così...

Mac. Che coscienza delicata!...

Dor. Moderatevi ... non voglio che si perda il rispetto a chi... basta... (*entra*)

Mac. Evviva D. Dorotea!... Belle parti che avete!...

Dor. So i riguardi che vi si convengono!... In grazia vostra perdono la inciviltà delle maniere con cui siamo state trattate.

Mel. Io non perdono così facilmente.

Mac. Tutto effetto di carità!...

Mel. Mia zia, che facciamo? Qui vedete!

mi danno occasioni d' impazientarmi.

Dor. (Aspetta; vediamo come andrà a finire questa faccenda) (*piano a Melita.*)

Mac. Volete entrare un poco nelle mie stanze?

Mel. Io entrare nelle stanze di un uomo?

Mac. Vi sta forse il diavolo?

Dor. Meno ciarle.

Mel. Andateci voi ...

Dor. Sola non mi conviene... Ubbidisci. Bisogna corrispondere cortesemente alle altrui gentilezze.

Mel. Vengo, vengo, (per farlo disperare) (*entra*)

Mac. D. Dorotea ... ah! ... chi sa che un giorno voi non dobbiate consolarmi!

Dor. Malizioso! .. (Ti ho già consolato.) *entra.*

Mac. Ci voleva questo tocco di donna per farmi dimenticare i miei guai. (*entra. Cala la tenda*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Sebastiano , e Giannina.

Seb. Così è ; la venuta di quella bambina è stata una provvidenza del Cielo.

Gia. In verità se fosse sua figlia non potrebbe usarle maggior tenerezza.

Seb. La mia povera padrona aveva bisogno di questa distrazione.

Gia. Non ti capisco. Che! l' è intervenuta qualche cosa dispiacevole ?

Seb. Qualche cosa ? Come ! tu non sai niente ?

Gia. No : io sono stata fuori ... ed è poco che son tornata. Di che si tratta ?

Seb. Si tratta niente meno che le nozze non si faranno più.

Gia. Oh ! che dici !... perciò la padrona si ha tolto gli ornamenti da sposa ?.. Io credea che fosse poco soddisfatta di me..

Seb. No , non è per questo.

Gia. E perchè ?

Seb. Per una piccola bagattella. Il Capitano è maritato.

Gia. Maritato!... che briccone!.. E come si è saputo?

Seb. Per mezzo di una lettera anonima.

Gia. Maledette queste lettere anonime! Per me non vi crederei: se...

Seb. Tutto va bene. Ma sposeresti tu uno con questo verme in testa?

Gia. Veramente!..

Seb. E se quella lettera dicesse la verità?

Gia. Hai ragione.

Seb. Eh! io credo che il Cielo abbia voluto fare scampare da questa disgrazia la mia padrona, perchè ha un buon cuore, e fa sempre bene al suo prossimo.

Gia. È vero: basterebbe solo quello che ha fatto a me, senza conoscermi... mi immagino quello che vi sarà stato!...

Seb. Questa casa è sembrata un campo di battaglia. Gridi, pianti, rimproveri, convulsioni, e che so io? Ti giuro che si sta in piedi per miracolo.

Gia. Mi duole di non essermivi trovata. Ho perduto la più bella occasione di

dimostrare la mia affezione e riconoscenza.

Seb. Questo è segno che hai un cuore amoroso (*con significato*)

Gia. Pur troppo.

Seb. Va bene... me ne consolo.

Gia. E perchè ?

Seb. Perchè ... mi capisci ?

Gia. Io non capisco niente. Addio, la padrona mi attende. (*entra*)

Seb. Bell' incontro che ho fatto!... Almeno la mia dichiarazione è stata bene accolta! ... Una cameriera in aria di continenza! È veramente un frutto fuor di stagione ... (*Rosina di dentro.*)

Ros. Sebastiano .

Seb. Diamine la padrona !... (*Rosina di dentro*)

Ros. Sebastiano dico...

Seb. Vengo , vengo...

SCENA II.

Rosina, e detto.

Ros. Che cosa è? Anche tu vuoi farmi arrabbiare?

Seb. Il Cielo me ne guardi.

Ros. È un' ora che ti chiamo.

Seb. Un' ora! .. perdonate; non ho inteso. Che comandate?

Ros. Dimmi: mio zio dov' è?

Seb. Nelle sue stanze.

Ros. Mi fa meraviglia che non sia venuto da me.

Seb. È impedito.

Ros. Come?

Seb. Sta con D. Dorotea e la nipote.

Ros. Neppure sono partite? Ma che vogliono? che pretendono?

Seb. Ho inteso dire che voi le avete invitate alle vostre nozze.

Ros. Se sapessi in che modo le ho invitate!

Seb. Lo sò; ma la faccia è dura.

Ros. Ti pare, Sebastiano, che sia più tempo di nozze?

Seb. E perchè no?

Ros. E se Errico fosse veramente legato ad un' altra?

Seb. Non lo credo.

Ros. Tu vuoi lusingarmi.

Seb. E perchè dovrei lusingarvi? ... Sappiate che io l' ho incontrato quando scendeva per le scale...

Ros. E bene?

Seb. Pareva un disperato ... Si mordeva le labbra, si strappava i capelli, avea tanto d' occhi di fuori ... (Queste non son bugie che fanno male.)

Ros. Tu pure dunque lo stimi innocente?

Seb. Innocente! certo.

Ros. Oh! quanto lo vorrei! per mortificare quelle pettegole invidiose! ... Senti: va da mio zio, e digli all' orecchio che se vuole con qualche pretesto farle passar quí, mi fa piacere.

Seb. Vado.

Ros. Almeno vo dir loro l' animo mio. Voglio farle arrabbiare.

Seb. Fate benissimo. Senza risparmio sapete? (*entra*)

SCENA III.

Rosina sola.

Sarei un'ingrata a più dubitarne. Errico è certamente calunniato. Le sue smanie sono una pruova della sua innocenza..... E non potrebbero derivare dal rimorso di aver commesso una indegna azione, e dalla vergogna di essere stato scoperto? I libertini sono audaci ed intrepidi allor che insidiano; vili e timidi quando sono smascherati ... Ma posso io giudicar tale chi per tanto tempo mi ha dato argomenti di una probità senza macchia? ... Posso dubitare della lealtà di Odoardo! .. Egli lo difende. Le sue ragioni mi convincono, mi persuadono. Oh! la mia testa come mi gira! Quante riflessioni in un punto!... Ma ecco D. Dorotea! .. ricomponiamoci.

SCENA IV.

D. Macario, Melita, D. Dorotea e detta.

Ros. Scusate, Signore mie, se poco fa mi sono alterata...

Dor. Non è niente.

Mel. Poverina! avete ragione... Io nel caso vostro avrei fatto peggio.

Mac. Via non ne parliamo più.

Mel. Vi par questo affare di passarsi in silenzio? Non dovrei esservi amica per non risentire il peso de' vostri torti.

Mac. Il peso lasciatelo a noi, e non ve ne incaricate, Signora Melita.

Dor. Dice bene D. Macario. Taci, e siedi se ne hai voglia.

Ros. A proposito... accomodatevi. (*seggono*)

Mel. Vicino a te, mia buona amica.

Ros. Sì sì, come vi piace.

Mel. Assicuratevi... che io farei di tutto per sollevarvi!... Una giovane vostra pari esser ridotta a tale angustia!... Dio mio! Che mondo!

Ros. Alle calunnie de' perfidi tutti siamo esposti nel mondo.

Dor. Ma la credete veramente una calunnia?

Ros. Io non ne dubito più.

Mel. Quanto siete buona! Sapete come parla il proverbio? Quello che non si fa non si dice.

Ros. A tempi nostri quante cose da noi altre donne non si fanno, e si dicono? È l' invidia che ci fa guerra.

Mac. Certo l' invidia.

Dor. E come entra qui l' invidia?

Mac. Ci entra benissimo.

Mel. Supponete forse che qualche sciocca le potesse invidiare lo sposo? (*a D. Macario*)

Mac. Non dico questo.

Ros. E perchè no? Tutto può darsi.

Mel. (Non vorrei che mi prendesse in sospetto.)

Ros. Pur troppo certe donne son capaci di tutto.

Dor. Voi non fate troppo onore al vostro sesso, giudicandolo così.

Ros. Io ho detto certe donne ... e non

ho parlato del sesso in generale. Così fosse almeno ristretto il numero di quelle che hanno il genio di malignarsi a vicenda. Ma spesso per desiderio di collocarsi, le amiche, le parenti medesime cadono in questo vizio; e per un amante contrastato discendono a bassezze che le disonorano.

Mel. Dio mio! che scandalo! È la prima volta che sento farmi tali discorsi! Fortuna che me ne torno in ritiro. . . . Là non si conoscono queste malizie.

Mac. Tornateci presto sapete?

Mel. Non ho bisogno del vostro consiglio. (*freddamente*).

Dor. Ma vuoi tacere una volta?

Mel. Io dico il fatto mio. Sono provocata, e rispondo... Finalmente poi ho parlato per un sentimento di amicizia.

Ros. Vi ringrazio (*seria*).

Mel. Mi dispiace che sieno male interpretate le mie intenzioni.

Ros. Le vostre intenzioni saranno ottime. Ma io non amo che si parli più di questo affare. Ho preso le mie misure, e basta così.

Mel. Basti pure... ma voi potreste esser vittima della vostra buona fede.

Ros. Il danno allora sarebbe tutto mio... Del resto, chi sa! Potrebbe darsi che l'autore di quella maledetta lettera si venga a scoprire...Odoardo ha dei forti indizii per venirne a fine; e se gli riesce... tremi chiunque egli sia. Il Capitano ha giurato di piantargli un pugnale nel petto. (*riscaldata*).

Dor. (Povera me!)

Mel. (Questo ci mancherebbe!)

Ros. Non farebbe bene mio zio?

Mac. Farebbe male. Perchè ammazzarlo? per impicciarsi colla giustizia? Io per me gli farei piuttosto una solenne bastonatura da confinarlo almeno per un mese in un fondo di letto. Dico bene, D.Dorotea?

Dor. Dite benissimo (che il Cielo ce ne scampi!)

Mac. Ma se è una vergogna! Oggidì tutti gli amanti falliti, tutti gli zerbini senza fortuna, tutte le donne gelose ricorrono alle lettere anonime. Quando questi bricconi si conciassero bene bene per le fe-

ste, per Bacco che metterebbero giudizio. Non è vero, signora Melita?
Mel. Verissimo.
Mac. Legnate, legnate vogliono essere.
Ros. Avete ragione.
Mac. Che rispetto mi porta! (*tra sè*).

SCENA V.

Errico, Odoardo, e detti.

Er. Finalmente, mia cara, posso a te presentarmi senza il timore di essere più rimproverato ...
Ros. Come!
Od. Buone nuove.
Ros. Oh cielo!
Mac. Sentiamo.
Er. Quasi tutto è scoperto. Il Cielo per una impreveduta combinazione mi ha aperta una via da vendicarmi.
Mac. Bravo, Capitano!
Dor. Ce ne consoliamo... (*entra*).
Mel. Con tutto il cuore...
Ros. Qual gioia!...
Mac. Presto raccontateci il fatto.

Od. Oh! andate a credere all'apparenza! Tutto è simulazione; tutto è inganno nel mondo! Voi non potreste mai immaginare chi vi abbia tradita. (*a Rosina*).

Dor. (Io sudo freddo!)

Mel. (Per carità non vi perdete di coraggio).

Ros. Io sono in tale agitazione... chi mai ha potuto?...

Er. Chi?.. Una che sta presso di voi.

Ros. Presso di me! (*guarda D. Dorotea, e Melita*).

Dor. (Siamo scoperte.)

Mel. (Negate sempre.)

Ros. Una femmina dunque!...

Mac. In somma... non ci fate più palpitare. Chi è la colpevole?

Er. È quella bricconcella di Giannina.

Ros.)
Mac.) *a* 2. Giannina!

Mel.)
Dor.) *a* 2. La cameriera!

Mel. (Providenza del Cielo!)

Od. Io sono così mortificato di avervela proposta!...

Mac. Mi pare impossibile.

Od. E pure è così.

Mel. Ma se l' ho detto io che quella aveva un viso da ipocrita!

Ros. E come l' avete scoverto?

Od. Ecco qua. Quella perfida per mezzo mio avea scritto a Madama Seville già sua padrona per qualche soccorso. Impietosita Madama Seville delle sue disgrazie le ha involto nella stessa lettera venti lire, e l' ha diretta a me perchè gliela consegnassi... Ora osservate bene questi caratteri (*mostra la lettera, e tutti l' osservono*)

Mac. Io non capisco niente.

Od. Capirete adesso... Vedete quelli di questa lettera anonima?.. (*la mostra*) non sono perfettamente simili? (*osservano le due lettere*).

Tutti È vero.

Dor. (Io torno a tremare).

Mel. (Coraggio.)

Mac. Che ne volete dunque inferire?

Er. Che Giannina ha scritto la lettera. È chiaro.

Mel. Che iniquità!

Dor. Non senza che madama Seville l' aveva licenziata.

Ros. Tutto va bene. Ma quale interesse poteva muovere quella sciagurata?

Od. Questo non so indovinare.

Mac. Avrà avuto qualche buona mancia...

Er. Interrogatela.

Ros. Dite bene (*suona un campanello*)

Dor. Noi non vogliamo darvi soggezione.

Mac. Di che?

Mel. Alle volte...

Od. No, restate... voi potete giovarci.

Dor. (Che momenti!) (*piano a Melita*)

Mel. (Per me non me ne prendo pena).

SCENA VI.

Giannina, e detti.

Gia. Signora, mi avete chiamata?

Ros. Sì; vieni qua (*seria*.)

Gia. Comandate... (che sarà!)

Mac. (Io soffro a veder queste cose.)

Ros. Dimmi: tu hai scritto una lettera a madama Seville?

Gia. A madama Seville!... (*disturbata*)

Ros. Non ti confondere... rispondimi la verità.

Gia. Sì signora... perdonate se ve l'ho taciuta.

Ros. Ciò poco importa... Per mezzo di chi gliela mandasti?

Gia. Per mezzo... (*guarda Odoardo*) (Oh Cielo! non so se io faccia bene a dirlo.)

Ros. E così?

Gia. Per mezzo del signor Avvocato.

Ros. E bene; ricevi la risposta: eccoti qua venti lire.

Gia. Venti lire!

Ros. Sì; te le ha donate Madama Seville. (*le prende sospettosa e pensa*)

Dor. (Questa faccenda finisce male. (*piano a Melita*)

Mel. Non temete. (*piano a Dorotea*)

Er. Se le vede il rimorso nel volto (*ad Odoardo*)

Od. È vero.) (*piano*)

Ros. Essa te le ha involte in questa lettera; vieni qua; riconoscila: è quella che tu l'hai scritta? (*gliela mostra*)

Gia. Io ?... cioè ... (avessi a compromettere mio padre!)

Ros. Tu taci! ti confondi ?...

Mac. Questo è un costituto nelle forme. (*da sè*)

Ros. Rispondi una volta: l'hai scritta sì o no ?

Gia. Sì Signora ... L' ho scritta io...

Ros. Dunque tu pure hai scritto la lettera anonima.

Gia. Come !... oh! povera me!.. non è vero...

Ros. Il fatto ti convincerà. Osserva (*le fa confrontare le due lettere.*)

Gia. Signora . . . vi giuro . . . io non so niente.

Ros. Menzognera! non ti schermire... Palesa ad istanza di chi la scrivesti ?

Gia. Ma se non so niente vi dico . . . Signor Avvocato, voi mi conoscete...

Od. Giannina! non è più tempo di simulare. Sono io che ti domando questa confessione.

Gia. E che volete che vi confessi ? . . . (Se parlo accuso mio padre)

Od. Non punirmi, ti prego, della pietà

che ti ho usata, e del vantaggio che ho procurato di farti. Vedi bene! Da te ora dipende la pace di questa famiglia.

Gia. Io darei tutto il mio sangue per vederla tranquilla.

Mac. (E pure mi fa compassione.)

Er. Non si pretende tanto da te. Svelaci chi ti abbia indotta a questo passo inconsiderato.. il detrattore iniquo dell' onor mio; e ti prometto anche di compensarti.

Gia. Compenso a me! ... voi mi mortificate, Signore.

Od. Tu forse avrai mancato senza volerlo.

Dor. Via parla; te ne prego io pure.

Mel. L' ostinazione è peccato.

Gia. Mi fulmini il Cielo se io son rea di quello scritto ... Credetemi; voi mi straziate il cuore con queste ricerche... Io sono innocente (*piange*)

Od. Donna sconoscente! Se le voci del dovere nulla possono sul tuo perfido cuore ... se malgrado le mie vive premure vuoi ostinarti a tacere ... Ricorrerò a mezzi più violenti per obbligar-

ti a parlare. Io ti farò condurre in un carcere...

Gia. Voi mi fate morire di affanno.

Od. Morirai di vergogna innanzi ai Giudici tuoi ... In questo momento...

Ros. No, Odoardo. Le basti lo strazio de' suoi rimorsi ... Ch' esca subito di questa casa, e porti seco l'ignominia di una ingratitudine così mostruosa.

Gia. Ubbidisco ... (*singhiozzando*)

Mac. (*piange*) Le lacrime delle fanciulle mi fanno sempre questo effetto. (*a D. Dorotea.*)

Mel. (Che babeo!)

Ros. Riprenditi quella creatura... (*affannosa*) tu me le hai fatta perdere tutta l' affezione ... (*suona il campanello*) Ah che disgrazia è l'avere un buon cuore! (*si asciuga qualche lacrima*)

Nin. Signora, per carità ... (*va per prenderle la mano*)

Ros. Scostati.. (*la ritira*) Esci ... e se puoi, dimentica quanto io ti ho fatto.

SCENA ULTIMA.

Sebastiano , Ninetta , e detti.

Seb. Eccomi ai vostri comandi.
Ros. Opportunamente hai condotta qui ... questa ... Consegnala a sua sorella...
Seb. (*rimane sorpreso*)
Dor. (Povera me! come si trova qui costei!) (*cerca di nascondersi*)
Gia. Vieni Ninetta .. (*piangendo*) Andiamo.
Nin. Tu piangi! e perchè? Chi ti ha fatto del male?
Gia. Nessuno ... la mia nera sorte ... andiamo.
Nin. Signora, perchè fate piangere mia sorella? Voi siete tanto buona.
Ros. Và via Ninetta. (io non resisto)
Nin. Voi .. me ne mandate? ... non mi volete più bene! .. (*Rosina volta la faccia, ed essa si rivolge a D. Macario*) Signore, che male ho fatto?
Mac. Povera creatura! (*la carezza*) Guardatela D. Dorotea ... vedete quanto è graziosa! ..

Nin. Oh! voi siete qui?... (*a D. Dorotea*) Ci ho gusto.

Mac. Come, come? Vi conosce? (*tutti in attenzione*)

Dor. Io ... non so che dica....

Od. E perchè nega? .. Cielo (*sorpreso segue ad osservare nel volto a D. Dorotea.*)

Mac. Che altro pasticcio è questo?

Nin. Sì Signore: io la conosco.

Ros. Giannina! che vuol dire? Ti era nota D. Dorotea ... e me ne hai fatto un mistero?

Gia. Questa è la prima volta che ho l'onore di vederla.

Er. E come va che Ninetta l'ha riconosciuta?

Gia. Vi giuro che non lo so.

Od. Parli D. Dorotea.

Mel. (Giudizio.)

Dor. Volete dar retta alle bugie di una ragazzina?

Nin. No, Signora; io non dico bugie. Sono stata a casa vostra; mi avete abbracciata .... mi avete dati tanti baci...

Mel. Negate, negate sempre. (*piano a Dorotea*)

Ros. Vieni qua, Ninetta: dimmi con chi vi sei andata ?

Dor. Con chi ? con chi ? quante interrogazioni ! (*irritata*)

Ros. E perchè vi alterate ?

Dor. Io ! .. no ...

Er. Lasciatela parlare dunque; non la spaventate. (*con risentimento*)

Ros. Dunque con chi sei andata da quella Signora ?

Nin. Con papà.

Od. Con papà !

Nin. Sì Signora.

Mac. (Diavolo! e papà che andava a fare da D. Dorotea ?)

Od. E quante volte vi sei andata ?

Nin. Due volte.

Gia. (Ora tutto comprendo !)

Nin. L'ultima volta mi donò tanti confetti, e diede pure de' danari a papà.

Mac. (Lo pagava pure !)

Od. Che risponde D. Dorotea ?

Dor. Che questo è sogno...

Mel. O che quella ragazza è stata istruita... ed ha molto bene imparata la lezione...

Er. Tacete... la vostra malignità mi farebbe quasi quasi sospettare...
Od. Anzi il sospetto divien quasi certezza...
Mel. Come ?
Od. Ora lo vedetre. Giannina.
Gia. Signore.
Od. Vieni qua. (*la conduce presso lo scrittoio*)
Gia. Che debbo fare ?
Od. Siedi , e scrivi...
Gia. Io !.. (Or son perduta)
Od. Scrivi ti dico.
Gia. A chi ?..
Od. A tuo padre. È necessario ch' egli dia delle dilucidazioni al proposito.
Gia. Dispensatemi...
Od. Non posso. Le circostanze lo esigono.
Gia. Andrò io stessa a domandargli...
Od. Non più ; scrivi ; lo voglio ; lo comando. (*con autorità*)
Gia. Signore... sono così confusa... sbalordita... mi trema la mano...
Od. Giovane virtuosa ! Ora tutto comprendo... Invano più mi ti nascondi... La tua filial tenerezza ti ha tradita...
Gia. Che dite mai ?

Od. No; tu non hai colpa alcuna della perfida trama... N' è tuo padre il complice, e lo strumento.

Gia. Disingannatevi... per pietà...

Od. Rosina, restituitele la vostra stima, il vostro amore... Essa n' è degna...

Mac. Mi pareva impossibile ch'essa fosse colpevole...

Od. La colpevole è là. (*accenna D.Dorotea.*)

Mac. D. Dorotea!

Ros. Possibile!

Dor. (È maturata la pera.)

Mel. Mi meraviglio di voi, signor Avvocato delle cause perdute! Con quale fondamento potete asserirlo?

Od. Con quale? Con quello del suo rimorso, del suo sbalordimento. Con quello della ricognizione di questa innocente creatura, con quello del mestiere dell' imputato. Un copista va dov' è chiamato a scrivere, ed ha scritto a richiesta di lei quella lettera anonima.

Dor. (Io moro di vergogna!)

Er. Avete altro da opporre?

Mel. Egli mente.

Od. Io mento! E bene, vedremo se io son mentitore. Io corro al carcere... Quel disgraziato tutto mi svelerà... Oh! se me lo svelerà!...

Mel. E poi?

Od. E poi farò la più crudele vendetta. So ben io il mezzo da punire e confondere i nemici di questa onorata famiglia. Li coprirò d' infamia. Il loro nome sarà da me fatto noto a tutta la città. Lo renderò la favola delle conversazioni, il ludibrio delle società. Lo farò stampare sopra i pubblici fogli, e consegnare al disprezzo di qualunque chiuda nel seno sentimenti di onore, e di probità. (*in atto di partire*)

Dor. Fermatevi, signor Odoardo; sono umiliata abbastanza. Risparmiatemi questo pubblico disonore, e vi confesserò la mia colpa.

Mel. Colpa, colpa? Come siete buona! Che gran fatto è finalmente l' avere scritta una lettera? In questo mondo ciascuno è obbligato per natura di pensare a sè stesso, e di procacciarsi il proprio vantaggio.

Mac. Belle massime di morale!

Mel. Io vidi il capitano; mi piacque; procurai di guadagnarmi il suo cuore, ma inutilmente. Offesa del suo rifiuto, per vendicarmi cercai di frastornar le sue nozze. Mia zia vi condiscese, e si scrisse quella lettera anonima. Ecco qua tutto il male. Chiamatelo piuttosto uno scherzo.

Mac. Questo è scherzo da galera, signorina mia.

Ros. Che perfidia!

Od. Voi mi fate orrore.

Er. Meritereste...

Mel. Oh! oh! mi volete mangiare?

Dor. Sciagurata! la finisci una volta? Vergognati di questa tua colpevole indifferenza. È condannabile chi commette una indegna azione. Ma chi non sente rossore di averla commessa...

Mel. Ho capito... domani me ne torno in in ritiro. Vi riverisco. (*entra*).

Dor. Sono così mortificata... perdonatemi..

Ros. Io ho già tutto dimenticato... Anzi sono obbligata a quella lettera. Essa mi ha procurato del bene. Mi ha insegna-

to a correggere le mie stravaganze: mi ha somministrato più sicure ripruove della fedeltà del mio sposo: mi ha dato occasione di premiare la virtù di una figlia generosa, e mi ha renduto più cara l' affezione di questo impareggiabile amico.

Mac. Tutti contenti! oh! sia lodato il Cielo!

IL FINE DELLA COMMEDIA.

CONTINUAZIONE DELL' ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI.

A.

Andreana Zezza Antonetta.
Ajello Giuseppe.

B.

Bisignano Principe.
Buccino Silvestro.

C.

Copone Giuseppe.
Cobuzio Gennaro.
Caprino Lorenzo.

D.

Donadio Celidea.

F.

Filinea Francesco.
Falanga Antonio Cavaliere.
Falanga Luigi.

M.

Maio de Gaetano.
Mascia Francesco.
Mancini Luigi.

N.

Nigri Giovanni.

P.

Patroni Andrea.
Penna Michele.
Pagano Antonio.
Pizziferri Tommaso.

S.

Stellati Vincenzo.
Sarno Gennaro.
Semino Raffaele.

V.

Villari Luisa.
Vita de Gennaro.
Vegliante Girolamo.